

LA NATURA DELL'ORIGINE.  
TEMPO, MOLTEPLICE, GIOCO<sup>1</sup>.

di  
Simone Raviola

L'origine del nostro mondo non risiede in un avvenimento infinitamente distante nel tempo e nello spazio, a milioni d'anni luce da noi, non si trova in uno spazio di cui abbiamo perso le tracce. L'origine è qui, ora. L'origine del mondo è stagionale, ritmica, caduca, proprio come tutto ciò che esiste. Né sostanza né fondamento, essa non è più nel suolo che nel cielo, ma a distanza intermedia tra l'uno e l'altro. La nostra origine non è dentro di noi – *in interiore homine* –, ma fuori, all'aperto. Non è qualcosa di stabile o ancestrale – un astro di dimensioni smisurate, un dio, un titano. Non è unica. L'origine del nostro mondo sono le foglie: fragili, vulnerabili, eppure capaci di ritornare e rivivere dopo aver attraversato la cattiva stagione.

EMANUELE COCCIA, *La vita delle piante. Metafisica della mescolanza*

*Introduzione*

Come è noto, la parola greca per indicare l'origine è *archē*. In tale termine sono racchiusi due significati fondamentali: *archē* come inizio, apertura, e *archē* come comando, dominio. Secondo il filosofo Reiner Schürmann, l'origine correttamente intesa è però solo inizio e mai comando. L'intento della sua opera è in questo senso «raggiungere qualcosa come una pura origine, un semplice 'venire alla presenza' disgiunto da ogni comando»<sup>2</sup>. Reiner Schürmann caratterizza l'origine in quanto venire alla presenza con tre qualità differenti: la temporalità, la molteplicità, il carattere ludico.

*La natura dell'origine*

L'opera in cui Schürmann articola al meglio la sua concezione dell'origine è *Dai principî all'anarchia. Essere e agire in Heidegger*. Si tratta di un commento diffuso all'opera del pensatore tedesco, dove egli tenta in particolare di evidenziarne la tendenza 'anarchica'. Un'intera sezione del volume è dedicata inoltre alla questione dell'origine, da Aristotele ad Heidegger. In che modo Heidegger pensa l'origine? Uno dei vocaboli che Heidegger usa più frequentemente nei pressi dell'origine (*Ursprung*), al fine di evidenziarne il carattere 'emergente', è *phýsis*. Secondo Heidegger, *phýsis* è una di quelle parole fondamentali della filosofia occidentale che è necessario indagare e decifrare al fine di delineare i tratti

---

<sup>1</sup> Il presente articolo costituisce la parziale rielaborazione di un capitolo della mia tesi triennale dal titolo *Origine e anarchia. La decostruzione dei principî in Reiner Schürmann*, discussa presso l'Università di Verona ad ottobre 2020. Si tratta di un lavoro limitato nella forma e nel contenuto ma che, nel suo piccolo, tenta di avvicinarsi ad un grande filosofo ancora poco conosciuto del '900. Ringrazio prof. Pier Alberto Porceddu Cilione per avermi guidato nell'elaborazione di queste pagine: il meglio di questo lavoro è sicuramente frutto dei suoi preziosi consigli.

<sup>2</sup> G. AGAMBEN, *Creazione e anarchia*, Neri Pozza, Vicenza 2017, p. 95.

costitutivi del venire alla presenza<sup>3</sup>. Heidegger ha dedicato molte pagine al concetto di *phýsis*, senza mai proporre una traduzione univoca del termine. Sicuramente per Heidegger la traduzione ‘natura’ è fuorviante, il termine di origine latina infatti non conserva nulla della ricchezza del vocabolo greco<sup>4</sup>. Nel corso del 1943 dedicato al pensiero di Eraclito, Heidegger tenta di chiarire per molte pagine l’essenza della *phýsis*. In quel testo, una delle traduzioni e definizioni della *phýsis* che Heidegger offre è quella di «sorgere nel senso del provenire dal chiuso, dal velato e dal coperto»<sup>5</sup>. Poche righe dopo, Heidegger parlerà di un «puro sorgere»<sup>6</sup>. Nelle stesse pagine, si trova un’articolata perifrasi che definisce il termine *phýsis* in maniera, come vedremo, molto vicina all’*Ursprung*: «Dappertutto, per non parlare del cenno degli dei, si dà un multiforme e reciproco venire alla presenza di tutti gli ‘esseri’, e in tutto questo si dà il manifestarsi, nel senso del mostrarsi che nasce e viene fuori. Questo è *phýsis*»<sup>7</sup>. Il movimento di manifestazione (venire a manifestarsi) degli enti è la *phýsis*. Nei *Contributi alla filosofia*, composti circa cinque anni prima del corso su Eraclito, Heidegger stabiliva una sostanziale identità tra *phýsis* e *Ursprung*: «La *phýsis* è determinante e l’“anteriore a”, provenienza, origine»<sup>8</sup>. Schürmann segue Heidegger in questo cammino e tende ad accostare l’*Ursprung* e la *phýsis*, entrambe nominano infatti il venire alla presenza in quanto tale: «l’origine in quanto *phýsis*, venire alla presenza»<sup>9</sup>. *Phýein* e *oriri*, *phýsis* e *Ursprung*, designano l’autodonazione degli enti presa per se stessa, tanto che Schürmann arriva a scrivere: «*phýein* ovvero *oriri*»<sup>10</sup>. Schürmann avvicina *Ursprung* e *phýsis* fino a farle coincidere anche quando scrive: «L’origine originaria “quel sorgere che viene alla presenza nel medesimo tempo in cui si ritrae dentro di sé”»<sup>11</sup>. La citazione interna proviene da un testo di Heidegger, il corso su Eraclito<sup>12</sup>; ma in quel luogo Heidegger sta definendo il concetto di *phýsis* e non di *Ursprung*. Schürmann definisce dunque l’*Ursprung* attraverso la caratterizzazione heideggeriana della *phýsis*. Schürmann con questa affermazione intende sottolineare però anche un altro aspetto del venire alla presenza anarchico: il contemporaneo ritrarsi. Questo ritrarsi gli appartiene come ‘tratto’. Secondo Schürmann, il ritrarsi o l’assenza sono da intendersi nei termini di «possibile presenza»<sup>13</sup>. Tale ritrarsi implica due caratteristiche tipiche dell’*Ursprung*: essa è temporale (seppure astorica) ed è essenzialmente ‘gioco’. Schürmann è convinto che l’assenza in quanto «possibile presenza» implichi il tempo e segnatamente il futuro in quanto bacino di realizzazione del possibile. Al contempo, il fatto che l’origine non sia più presente in maniera totale implica per Schürmann che essa appaia come ‘gioco’, gioco molteplice e gioco di chiaro-oscuri.

### *La temporalità dell’origine*

Innanzitutto: Schürmann è convinto che l’*Ursprung* rimanga necessariamente esclusa da qualsiasi indagine storica. Secondo Schürmann infatti lo studio storico è capace di ricostruire gli *a priori* (i principî) dentro i quali emergono i fenomeni nelle differenti epoche; tuttavia, ciò che gli è

<sup>3</sup> Cfr. R. SCHÜRMAN, *Dai principî all’anarchia. Essere e agire in Heidegger* (1982), trad. it. Gianni Carchia, Neri Pozza, Vicenza 2019, p. 321.

<sup>4</sup> Cfr. M. HEIDEGGER, *Eraclito* (1979), trad. it. Franco Camera, Ugo Mursia Editore, Milano 2020, p. 70. Uno dei tratti di questa ricchezza è il rimando della *phýsis* alla luce (*phôs*). Cfr. *Ivi*, p. 62 e p. 66.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 60-61.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 61. Di nuovo in *ivi*, p. 70.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 61.

<sup>8</sup> M. HEIDEGGER, *Contributi alla filosofia (Dall’evento)* (1989), trad. it. Franco Volpi, Adelphi, Milano 2007, p. 228.

<sup>9</sup> R. SCHÜRMAN, *Dai principî all’anarchia. Essere e agire in Heidegger*, cit., p. 408.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 177.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 266.

<sup>12</sup> M. HEIDEGGER, *Eraclito*, cit., p. 237-238.

<sup>13</sup> Cfr. R. SCHÜRMAN, *Dai principî all’anarchia. Essere e agire in Heidegger*, cit., p. 270.

costitutamente impossibile fare è di comprendere l'emersione di quegli stessi fenomeni presa per se stessa. Scrive Schürmann: «L'origine in quanto ingresso nella presenza è istantanea; estremo della finitudine, essa non ha storia [...] Il *phyein* non ha storia, non ha destino»<sup>14</sup>. Schürmann afferma dunque che l'*Ursprung* non è storica, ma è piuttosto la condizione di possibilità dell'accadere storico: «Il venire alla presenza – ritrarsi nell'assenza l'evento *a priori* che rende possibile l'articolarsi nella storia di ogni ordine»<sup>15</sup>. A detta di Schürmann l'ordine che s'instaura lungo un'epoca attorno ad un principio regolatore è possibile soltanto grazie al venire alla presenza in quanto tale. Schürmann è convinto che dunque l'*Ursprung* giochi un ruolo 'trascendentale', essa è infatti «l'evento del sorgere grazie al quale è possibile la presenza, anziché la pura assenza»<sup>16</sup>. L'*Ursprung* è la condizione di possibilità, la 'ragione', dell'esistenza dei fenomeni. Allo stesso tempo però, l'origine anarchica non fornisce ragioni, è senza ragione. Schürmann scrive infatti: «Alla domanda filosofica tradizionale, nata dallo stupore, "Perché si dà l'essere piuttosto che il nulla?", Heidegger risponde con un semplice "Si dà"»<sup>17</sup>. Schürmann mostra in questa maniera come la concezione dell'origine in senso anarchico risponda (disattivandola) alla 'domanda metafisica fondamentale'.

Eppure, afferma Schürmann, l'origine in quanto *Ursprung* possiede un tempo proprio, caratterizzato dal gioco tra venire alla presenza e ritrarsi dalla presenza. L'origine intesa in maniera anarchica non è quindi un trascendentale fuori dal tempo. L'*Ursprung* è intrinsecamente temporale e finita:

L'originario' [che qui sta in vece dell'*Ursprung*] è un emergere dal niente *ontologico*, vale a dire dalla spinta verso l'assenza che è inscritta nel cuore stesso del venire alla presenza. Questo venire alla presenza / ritrarsi nell'assenza è il tempo originario: arrivo (*Angang*) e partenza (*Abgang*); *gènesis* e *phthorá*, sorgere e declinare; essere e non-essere. L'emergere reciproco degli enti, nel quale il non-essere temporalizza l'essere, costituisce l'origine 'originaria', l'*Ursprung*<sup>18</sup>.

Secondo Schürmann, l'essenza storica dell'origine non la costringe in una gabbia eterna. Piuttosto, né storica né eterna, l'origine è per Schürmann intrinsecamente temporale, finita eppure storica. L'*Ursprung* in quanto radicalmente finita, permeata di tempo, non può peraltro dominare perché si limita a costituire l'*incipit* dei fenomeni. Schürmann afferma che l'*Ursprung* non si costituisce in referente ultimo che in caso di un 'cattivo destino'. Secondo Schürmann però si tratta di un rischio sempre presente, date le caratteristiche dell'*Ursprung*: «In quanto sorgere puro, l'originario è essenzialmente fragile, finito, pronto a mutarsi in un principio appena riconosciuto»<sup>19</sup>. In ogni caso, ciò che Schürmann s'impegna a tenere ferma è la peculiarità dell'origine intesa anarchicamente: l'*Ursprung* è temporale e storica; condizione ultima, poiché dona vita a tutti i fenomeni, senza esserne fondamento. Scrive Schürmann:

una condizione che è ultima senza essere fondatrice. [...] Del trascendentalismo, Heidegger mantiene così la ricerca di un *a priori*, sebbene dissociato non solo dalla soggettività ma anche da qualunque problematica del fondamento. Una tale problematica è incompatibile con l'essenza temporale dell'evento in quanto *a priori*<sup>20</sup>.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 268.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 278.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 279.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 247.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 268-269.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 280.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 532.

Secondo Schürmann, l'operazione che Heidegger compie attraverso il concetto di *Ursprung* è quella di porre un *a priori* 'aperto' poiché tragicamente precario e fragile. L'*Ursprung* manca di stabilità poiché il tempo la fa da padrona: «La condizione temporale funziona come una regolazione *a priori* priva di un qualunque referente principiale fisso»<sup>21</sup>.

### *La molteplicità dell'origine*

Prima di muovere la nostra attenzione verso il carattere del 'gioco', è necessario appuntare un altro tratto fondamentale dell'*Ursprung*: il suo carattere molteplice. In più luoghi, Schürmann attribuisce all'origine anarchica l'aggettivo 'molteplice', in evidente polemica con la metafisica e la struttura *pròs hén* che avevano costretto l'origine in un'unica divisa. Secondo Schürmann, l'*Ursprung* è molteplice poiché essa pertiene rigorosamente a qualsiasi ente. Il venire alla presenza è interno ad ogni ente in quanto ente, il suo specifico e singolare apparire dipende ed è frutto dall'*Ursprung* che lo fa avvenire. L'*Ursprung* non è però altrove rispetto all'ente, ma ne indica solamente il movimento di autocostruzione. Inoltre, il venire alla presenza si caratterizza a livello modale differentemente a seconda dell'epoca e della regione dell'essere in cui si situa. Il venire alla presenza è così costitutivamente diffranto, molteplice: la sua unità è sempre esile e in gioco. In questo senso Schürmann può scrivere che l'unità originaria del venire alla presenza, unico venire alla presenza identico in tutti i fenomeni, non permette nessuna scienza dell'uno: «Il venire alla presenza ha perduto il suo centro. L'«unità originaria» non consente alcuna henologia»<sup>22</sup>.

Chi ha pensato a fondo la natura plurale dell'origine è Jean-Luc Nancy<sup>23</sup>. Nel suo *Essere singolare plurale*, Nancy presenta a più riprese il carattere singolare-plurale dell'essere e dell'origine. Secondo Nancy, l'origine è originariamente diffranta, molteplice, costitutivamente plurale – diffusa in ogni singolarità che convive con tutte le altre che l'attorniano. Nancy afferma che ogni cosa è l'origine di un mondo, è il venire alla presenza singolare – unico – di un mondo che, nel suo stesso comparire, *compare* a fianco e in contemporanea a una pluralità di altre origini e di altri mondi. «L'origine», scrive Nancy, «è assieme con le altre origini, spartita all'origine»<sup>24</sup>. In origine, le origini si moltiplicano, si costituiscono nella loro molteplicità assolutamente differenziata: divengono singolarità conniventi. «'Origine' significa, non qualcosa da cui proverrebbe il mondo, ma la venuta, ogni volta una, di ogni presenza del mondo»<sup>25</sup>. Ogni cosa, insomma, sta nascendo e si sta spartendo in una differenza singolare-plurale, ogni cosa sta venendo alla presenza e si sta originando nel suo differenziarsi comune con ogni altra cosa: «noi sappiamo che il mondo non ha altra origine al di fuori di questa singolare molteplicità delle origini. Il mondo, ogni volta, sorge sempre da una piega esclusiva, locale-istantanea»<sup>26</sup>. L'origine è plurale ovvero singolare nel suo essere ovunque, e unicamente, atto sorgivo: emergere della presenza. «Se il mondo non 'ha' origine 'fuori di sé', se il mondo è la propria origine, o l'origine 'stessa', l'origine del mondo è in ogni punto del mondo. Essa è l'«ogni volta» dell'essere e il suo è il regime dell'«essere-con di ogni volta con tutte le altre volte. L'origine è per, e grazie a, il singolare plurale di ogni origine possibile»<sup>27</sup>. E, in definitiva, scrive Nancy:

<sup>21</sup> *Ibid.*

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 275.

<sup>23</sup> Le righe che seguono non pretendono di essere un'analisi analitica del concetto di origine nel pensiero di Jean-Luc Nancy, quanto solamente linee di appunto per lavori futuri. Inoltre, si tenga conto che questo paragrafo è un'aggiunta effettuata in occasione della pubblicazione di questo articolo e non era presente all'interno dell'elaborato finale.

<sup>24</sup> J.-L. NANCY, *Essere singolare plurale* (1996), trad. it. Davide Tarizzo e Graziella Furante, Einaudi, Torino 2020, p. 17.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 12.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 92.

La pluralità delle origini dissemina essenzialmente l'Origine del mondo. Il mondo sorge ovunque e in ogni istante, simultaneamente. È così che esso sorge dal nulla ed 'è creato', se vogliamo dirlo in questa lingua – ma occorrerà allora intendere il tutto così: non che esso sia l'effetto di una particolare operazione produttiva, ma che esso è, nella misura in cui è, in quanto è creato, ossia è insorto, venuto, cresciuto (*cresco, creoo*), sempre-già insorto da ogni parte, o in quanto, ancora meglio, esso è l'insorgenza e la venuta del 'sempre-già' e del 'da ogni parte'. Ogni essente è quindi all'origine (autentico), ognuno è originario (insorgenza dell'insorgenza stessa) e originale (incomparabile, inderivabile). Tutti, nondimeno, si spartiscono la stessa originarietà e la stessa originalità: l'origine è questa stessa spartizione<sup>28</sup>.

### *Il gioco dell'origine*

«Paragonato alla ricerca dei fondamenti e considerato come ciò che restituisce l'innocenza alla molteplicità radicale, l'originario non può apparire che come gioco»<sup>29</sup>. La questione del gioco viene affrontata da Martin Heidegger più volte nel corso del suo lavoro. Ad esempio, nel tentativo di mettere a fuoco la natura del rapporto tra essere e fondamento, in conclusione a *Il principio di ragione*. La lezione conclusiva di questo corso è una profonda interrogazione sul rapporto tra essere e fondamento. Nelle ultimissime pagine di quel saggio, Heidegger cita il famoso detto di Eraclito: *aiòn paîs esti patzōn, pesseúon: paidòs ē basileîe*. Heidegger traduce poi, commentando: «Il destino dell'essere è un fanciullo che gioca, che gioca con le tessere di una scacchiera; di un fanciullo è il regno – e cioè l'*archē*, il fondare che istituisce e governa, l'essere dell'ente»<sup>30</sup>. Il gioco del fanciullo è l'*archē* dell'essere, esso fonda e istituisce il mondo. Ma, continua Heidegger, qual è la ragione di questo gioco? Il detto di Eraclito afferma che l'*archē* è il fondamento dell'essere: ma perché si dà qualcosa come l'*archē*? O, ancora più in generale, «Perché si dà l'essere piuttosto che il nulla?» «Perché il grande fanciullo scorto da Eraclito nell'*aiòn* gioca il gioco del mondo? Gioca poiché gioca. Il 'poiché' sprofonda nel gioco. Il gioco è senza perché. Il gioco gioca giocando. Esso rimane soltanto gioco: il più alto e il più profondo»<sup>31</sup>. Attraverso il commento di un frammento eracliteo, Heidegger sottolinea il carattere ludico, anarchico e senza ragione dell'origine. Scrive Schürmann: «'al fondo' essa (l'origine) appare, paradossalmente, anarchica»<sup>32</sup>. Una delle figure decisive dell'anarchia dell'origine è allora il gioco: «in quanto evenemenziale o sincronica, essa [l'origine, l'*Ursprung*] apre il gioco mercuriale del venire alla presenza che – ogni volta, qui e ora – ci fa giocare proprio come il 'fanciullo che gioca' di Eraclito fa giocare il mondo»<sup>33</sup>. Secondo Schürmann, il gioco dell'origine gioca e fa giocare, senza fondare né comandare: «in quanto 'venire alla presenza', l'origine non è un fondamento»<sup>34</sup>.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 93. Sull'origine in quanto spartizione, le strade di Schürmann e di Nancy probabilmente si dividono. Non è però questo il luogo in cui approfondire la questione, si rimanda dunque ad un lavoro futuro il commento analitico delle differenze/comunanze tra le due concezioni dell'origine.

<sup>29</sup> Cfr. R. SCHÜRMAN, *Dai principi all'anarchia. Essere e agire in Heidegger*, cit., p. 282.

<sup>30</sup> M. HEIDEGGER, *Il principio di ragione* (1957), trad. it. Franco Volpi, Adelphi, Milano 1991, p. 192.

<sup>31</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> R. SCHÜRMAN, *Dai principi all'anarchia. Essere e agire in Heidegger*, cit., p. 78.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 110.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 173.